

## I TRE PASSI PER USCIRE DAL TUNNEL

di **Francesco Prota\***

[articolo pubblicato sul *Corriere del Mezzogiorno* del 15 aprile 2020]

Le misure senza precedenti introdotte da molti governi per contenere la diffusione del Covid-19 hanno determinato una drastica riduzione nei livelli di produzione, investimento da parte delle imprese, consumi delle famiglie e commercio internazionale. Secondo le stime dell'International Labour Organization sono milioni i lavoratori colpiti da licenziamenti e perdita di reddito (<https://ilostat.ilo.org/topics/covid-19/>) come conseguenza del *lockdown* delle attività produttive. Pur non disponendo ancora di stime precise in grado di quantificare l'impatto sull'economia italiana delle misure introdotte dal nostro Governo, i dati forniti dall'Istat nella "Memoria" presentata al Senato a fine marzo ([https://www.istat.it/it/files//2020/03/Aggiornamento\\_MemoriaAS-1766\\_rev31marzo.pdf](https://www.istat.it/it/files//2020/03/Aggiornamento_MemoriaAS-1766_rev31marzo.pdf)) ci possono aiutare a valutare l'estensione dei segmenti di sistema produttivo interessati dalle chiusure previste. Gli occupati che lavorano in settori di attività economica sospesi dal DPCM 11 marzo 2020 e dal DM Mise 25 marzo 2020 rappresenterebbero quasi un terzo del totale. Tale percentuale è leggermente più bassa se si guarda al Mezzogiorno ed alla Puglia: siamo intorno al 30%. Anche se queste percentuali sono verosimilmente destinate a ridursi come conseguenza dell'ultimo decreto del Governo, è evidente a tutti quanto l'impatto sarà intenso e diffuso.

Ovviamente, tali misure sono state dettate dalla necessità di dare una risposta immediata e forte ad una situazione sanitaria che lasciava poco spazio ad altre opzioni: la salute pubblica è, e resta, un obiettivo assolutamente prioritario. Ora, però, è tempo di pensare a politiche che continuino a contrastare la diffusione del contagio da Covid-19 ma che, allo stesso tempo, prevengano il collasso economico. È, dunque, tempo di abbandonare misure generalizzate di chiusura sul territorio nazionale delle attività produttive (ad eccezione di quelle ritenute essenziali) che, a lungo andare, sono economicamente e psicologicamente insostenibili, e di adottare interventi targettizzati. Per fare questo occorre innanzi tutto:

- 1) classificare le occupazioni sulla base del livello di mobilità dei lavoratori dai luoghi di residenza e della frequenza delle interazioni interpersonali e dei contatti *face-to-face* sicuri (si rimanda all'articolo "I lavoratori a rischio in Italia durante l'epidemia da COVID-19" scritto da Gaetano Basso (Banca d'Italia), Teresa Barbieri (INAPP) e Sergio Scicchitano (INAPP) per un'analisi

---

\* Professore associato di Economia Politica, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

delle caratteristiche delle attività professionali che espongono maggiormente i lavoratori ai rischi di contagio da COVID-19);

- 2) individuare le aree geografiche (il livello dovrebbe essere quello delle *commuting zones*, aree cioè definite dai flussi di pendolarismo per motivi di lavoro) che presentano un limitato numero di casi Covid-19. Per l'individuazione di queste aree basterà aggregare i dati comunali, disponibili alle autorità pubbliche.

Il passo successivo è quello di revocare le restrittive misure di confinamento per quei lavori che comportano una limitata mobilità da casa e poco frequenti interazioni personali (ad esempio, artigiani, idraulici, imbianchini, etc.) all'interno di quelle zone (si potrebbero utilizzare i sistemi locali del lavoro come unità geografica di riferimento) con un numero ristretto (e calante) di contagi. Garantire la salute pubblica e la sicurezza dei lavoratori resta un elemento imprescindibile, ma occorre agire per contrastare le devastanti conseguenze economiche e sociali (finanche in termini di tenuta democratica) che il prolungamento della chiusura delle attività economiche avrebbe sui nostri territori. Confidiamo che le raccomandazioni della task force guidata da Vittorio Colao facciano tesoro delle analisi e dei contributi disponibili (a partire dall'Inail e dall'Inapp, ma anche dalla Banca d'Italia) per trovare il giusto punto di equilibrio tra gli appelli alla cautela del mondo scientifico e l'esigenza di evitare il collasso della nostra economia.